

## «L'ironia è l'occhio sicuro che sa cogliere lo storto, l'assurdo, il vano dell'esistenza.»

*Aut-aut* ("o questo o quello") è l'imperativo che si impone al giovane esteta Soren [Kierkegaard](#), che si accinge a vivere la vita. Soltanto questo: il protagonista dell'itinerario filosofico non ha altro impegno che quello di individuare la via più corretta per realizzare se stesso, dunque per vivere nel modo giusto.

Si pongono nella sua vita diversi stadi, corrispondenti a diverse possibilità di vita che si escludono tra sè.

La prima fase, quella più facile raggiungere, corrisponde al soddisfacimento immediato dei piaceri e degli impulsi: l'autore la contrassegna come "fase estetica". Ma possono sopravvenire novità importanti: l'esteta può sentire una soddisfazione al di là del dato fisico e tangibile. Tali novità sono nuovi istinti superiori, diremmo, nuove necessità che si staccano dal godimento immediato delle cose. Sentimenti verso gli altri, per gli amici e soprattutto per la famiglia, verso i figli e verso coloro che amiamo. Questi sentimenti creano necessità da appagare, prerogative che obbligano a un rispetto, a precise responsabilità. L'esteta che giunge a riconoscere queste necessità trascendenti la vita umana, cessa la veste di semplice esteta ed accede allo stadio etico dell'esistenza. Può avvenire un'ulteriore evoluzione, che innalza ancor più verso l'alto questo giovane personaggio che vuol trovare il giusto assetto della sua vita. Può capitare che dalle necessità etiche e dalle responsabilità che lo vincolano ai suoi cari, l'uomo possa sentire il nuovo bisogno di volgersi verso l'alto, ossia verso quel che c'è di più grande, che sovrasta ogni uomo e ogni pensiero, che raccoglie tutto sotto di sè.

Un uomo del genere, che si volge alla contemplazione di quell'essenza superiore, trascendente dell'intero genere umano eppure al di sopra della materia e del rozzo dato sensibile, è un uomo che sviluppa nel suo intimo una vocazione religiosa.

Un tale uomo, che riconosce la preminenza dell'essere unico e immateriale sulla molteplice e dispersiva quantità di sottigliezze sensibili, è un uomo che accede allo stadio religioso dell'esistenza - e con ciò è chiamato a fare una scelta di assoluta importanza.

*Aut-aut*, appunto. O questo o quello, e non c'è una decisione intermedia. Scegliere il terzo stadio segna l'abbandono definitivo dal primo stadio, dunque dalla vita di piaceri e godimenti immediati, concessi dai sensi umani. L'uomo kierkegaardiano è dunque sempre libero di scegliere: o restare al primo stadio, e sviluppare il proprio vivere pur sapendo del limite che la materia sempre pone, o elevarsi più in alto, verso uno stadio etico e poi verso uno stadio religioso. Il terzo, ultimo e più alto stadio dell'esistenza, è l'unico stadio che spicca una promessa. Non offre nulla nell'immediatezza materiale, ma offre la forza che la fede corrobora. Offre così la miglior medicina per rendere accettabile e digeribile la vita umana, che è così segnata da tribolazioni incomprensibili e dalla limitatezza in cui il semplice istinto materiale impantana lo spirito.

### **LA SUA FILOSOFIA**

Kierkegaard elabora la sua filosofia rifacendosi a Gesù e a Socrate. Questa filosofia è un'analisi sull'esistenza del singolo individuo (lui era un misantropo, cioè odiava la folla e la superficialità della gente, era pure un conservatore). La categoria che meglio descrive l'esistenza del singolo è quella della possibilità (il contrario di necessità) che presuppone una scelta del tipo *aut-aut* (fra due alternative opposte).

Questo comporta l'angoscia (non la paura perché non riguarda un oggetto determinato) perché non si ha garanzie che la scelta fatta sia giusta e perché non si può più tornare indietro. Kierkegaard giunge quindi ad individuare 3 possibilità di esistenza, 3 stili di vita:

- **VITA ESTETICA** - i rappresentanti della quale sono Don Giovanni, Faust e Johannes.
  - *Don Giovanni* è un conquistatore, si gode la vita grazie al piacere derivante dalle donne.
  - *Faust* vende l'anima al diavolo in cambio della conoscenza, dedica la vita alla ricerca del piacere derivante dal conoscere.
  - *Johannes* è un giovane che tenta di conquistare l'amata Cordella, ma quando ci riesce la abbandona in un continuo "tira e molla". Il suo piacere deriva dal desiderio di averla, ma appena questo desiderio è soddisfatto il piacere finisce.

Questi 3 personaggi sono accomunati dalla ricerca del piacere, una ricerca senza fine che non li appaga mai completamente. Chi sceglie questa vita può rimanerci per sempre, ma ad un certo punto può rendersi conto della sua scontentezza dovuta all'insoddisfazione del piacere, può comparire cioè un sentimento di ironia che può indurre a cambiare vita. L'ironia era un procedimento usato da Socrate che consisteva nel fingersi più ignorante dell'interlocutore (come Eutifrone) e nel porgli abili domande, facendolo cadere in contraddizione e costringendolo a riconoscere la propria ignoranza (sentimento intellettuale).

I romantici invece la usavano nell'estetica. Gli artisti volevano esprimere l'infinito nelle loro opere ma non ci riuscivano; l'ironia indicava quindi l'impossibilità dell'uomo di cogliere e realizzare l'infinito. Per Kierkegaard l'ironia è un sentimento di distacco che porta ad accorgersi che le cose fatte fino a ora non hanno più senso (sentimento esistenziale). Al posto dell'ironia potrebbe nascere un sentimento di disperazione, un atteggiamento che esprime lo scontento di sé stessi e anche questo può preludere la scelta di una vita di tipo diverso.

- **VITA ETICA** - il rappresentante della quale è il giudice Wilhelm. Questa è la vita del buon borghese, del buon cittadino, del buon marito o padre, cioè di chi sceglie di far fronte ai propri doveri e di assumersi le sue responsabilità. Anche in questo caso può sorgere un sentimento di scontento (ironia o disperazione), l'uomo che conduce questa vita può rendersi conto che non basta: si può quindi decidere di cambiare vita.
- **VITA RELIGIOSA** - il rappresentante della quale è Abramo. È il solo stile di vita che può rimuovere il senso di disperazione ed è caratterizzato da paradossale e assurdo. Abramo, essendo un uomo che ha scelto la vita religiosa dà ascolto a Dio. Per Kierkegaard il cristianesimo è la religione dell'assurdo (Dio si fa uomo) ma permette all'uomo di trovare la serenità.

Sembra un paradosso ma per Kierkegaard la serietà comincia proprio dal **riso**: "Come secondo la leggenda andò a Parmenisco, che nell'antro di Trofonio perse la capacità di **ridere**, ma la riebbe a Delo alla vista di un tronco informe che veniva presentato come l'immagine della dea Leto, così è andata a me. Giovanissimo dimenticai il **riso** nell'antro di Trofonio; più innanzi negli anni, quando aprii gli occhi e considerai la realtà, mi misi a **ridere** e da allora non ho più smesso. Vidi che il senso della vita era l'aver un impiego, il suo fine diventare consigliere della corte di cassazione; che la fertile passione dell'amore

era trovare una fanciulla benestante; che il bene supremo della amicizia era l'aiutarsi a vicenda negli imbarazzi finanziari; che la saggezza era quello che pensavano i più; che l'estro era il tenere un discorso; che il coraggio era il rischiare una multa di dieci ristalleri; che la cordialità era chiedere: <<Pranzato bene?>> lasciando la tavola; che il timore di Dio era fare la comunione una volta l'anno. Questo io vidi e **risi.**" (Enten-Eller, Aut Aut)

"E' il **riso**, usato con timore e tremore, la sferza che qui occorre- ed è a questo scopo che io vengo utilizzato"- Soren Kierkegaard

Marcocci Gianluca 5F